

Viaggio nelle feste a paese tra riti propiziatori, cerimonie, balli, raffigurazioni popolari ed esorcismi contro la male

A Carnevale il Molise è terra d'incantesimi

A Tufara è di scena la purificazione: due schiere formate da un diavolo, due monaci e due morti, si fronteggiano

La tradizione imbandisce le tale di piatti particolari, ispirati agli antichi usi e costumi della Grecia e Bisanzio. L'ultimo giovedì arino e Castellino sul Biferno si mangiano bollito, detto pure "Lej Zet" nei cri albanesi, che significa «Perdona e ignora»

FERNANDA PUGLIESE

MUSICHE e balli, canti e sfilate, maschere e fuochi, sono da sempre e ovunque, i simboli del carnevale. Esplosioni di gioia, ilarità e buon umore che connotano il carattere giocoso dell'evento, sono codificati in una massima popolare assai diffusa secondo la quale «a carnevale ogni scherzo vale». Vale a dire trasgressione, gioia e vaghezza in un tempo di licenza che precede appunto il «Carnelem - levare», ossia, la quaresima astinente. «Non siam nati solo per far carnevale — recita un antico canto penitenziale di Montecilfone — nostro Signore ci manda sulla terra per farci provare».

In questi versi è contenuto il significato ricondotto di un periodo festivo il cui inizio è segnato differentemente nel calendario folkloristico di ogni nazione. Nella nostra regione coincide con la ricorrenza di Sant'Antonio Abate, il 17 gennaio. In altre località con la candelora, con l'epifania o il capodanno per un legame di continuità con i saturnali dell'antichità classica. Le giornate carnavalesche

vere proprio si concentrano dappertutto nella settimana, primate il giovedì, la domenica, il lunedì e il martedì precedenti le Ceneri. L'ultimo giovedì carnevale, detto «gio grasso», nei paesi rispettosi della tradizione si usa mangiare bollito, la «les e «lissima», la «rie» di Larino e Castellino sul Biferno, detta «Lej Zet» significa «Perdona Signore». Una tradizione religiosa piccerale bollito la senza trarre origine divina dei bizantini. Tradizione greca era costume nuptio ogni cerimoniale, di grano biperché ogni chicchessia cereale si giuava la resurrezione morti. «Vita, mesurrezione», segue la triade defale abitualmente sentato da unio che, dopo orestazione, viene cilitato e scaravenl'alto di una rup essere stato con da un tribunale e addossa al reo di tutti i mali coralla comunità.



CARNEVALE — Due immagini della pantomima del diavolo a Tufara (foto Lefra)

Il rogo su cui viene arso il fantoccio, come il fuoco che in alcuni paesi come a Colletorto, segna l'inizio della festa, ha una funzione sostanzialmente purificante perché distruggendo le influenze malefiche e dannose, rinnova le energie e le forze vitali della natura. Tra le forme drammatiche popolari celebrative del carnevale, suggestiva è

quella della demonizzazione del mondo rurale che si sviluppò e si diffuse nel Medioevo con la complicità della chiesa. Essa sopravvive a Tufara dove è puntualmente rappresentata da una singolare battaglia tra due schiere demoniache formate ciascuna da un diavolo, due monaci e due morti.

Entrambi i gruppi si contendono il Carnevale

tra l'urlare dei diavoli, il barcollare dei monaci e il roteare della falce degli spettri. Ma oltre le simbologie e i significati intrinseci di tanti magici rituali che ancora a Cercepiccola e a Bagnoli del Trigno assumono l'identità delle stagioni pittorescamente rappresentati con le allegorie dei dodici mesi, la voglia di carnevale si identifica più semplicemente, nel

DOVE

DOVE si trascorre il Carnevale? Dal 18 al 23 febbraio ad Agnone, con sfilate di canti allegorici e mascherate. A Isernia, negli stessi giorni, tra i vicoli del Codacchio, con la ballata dei 12 mesi. A Fossili con il palio delle contrade. Dal 18 al 23 febbraio, da non dimenticare la drammatizzazione di Tufara.

Il caratteristico carnevale in cui sono protagonisti i diavoli che vestiti di pelli di capra, precisamente sette, portano sul volto una maschera nera da cui pende una lunga lingua rossa.

A Campobasso, Larino, Colletorto, Petacciato e Palata, grandi sfilate di carri allegorici, parodie e satire sui grandi della storia e della politica e più diffusamente sui temi più brucianti delle cronache italiane.

F.P.

